

L'INFORMATORE AGRARIO

www.informatoreagrario.it



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.p.A. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.



La crisi economica e i mali antichi dell'agricoltura

Un quadro generale di prezzi calanti delle materie prime agricole e i problemi specifici di alcune filiere rendono più pesante l'impatto della crisi sul comparto, in grande difficoltà a garantire un adeguato valore aggiunto ai propri prodotti

di Donato Romano

C

i troviamo nel mezzo della peggiore crisi economica del Dopoguerra.

Nel 2009 per la prima volta il pil mondiale diminuirà (-1,1%) e in Italia andrà anche peggio (-5,1%). E, benché tutti gli indicatori congiunturali indichino che il punto più basso del ciclo economico sia stato raggiunto la scorsa primavera, il peggio in termini

occupazionali, che poi significa redditi e consumi, deve ancora venire. Comunque tutti affermano che la ripresa è cominciata, anche se per uscirne definitivamente bisognerà attendere la fine del 2010 o l'inizio del 2011.

Dopo un anno e mezzo di crescita negativa è possibile fare dei bilanci. In particolare è interessante chiedersi come sta andando il settore agricolo.

Tradizionalmente, l'agricoltura è stata vista come un settore anticiclico, intendendo con questo che il comparto agricolo si muove in senso opposto rispetto a quello che fa l'economia nel complesso: in particolare, quando diminuisce il prodotto interno lordo, il valore aggiunto agricolo invece cresce.

In realtà, una recente indagine condotta da Coldiretti, presentata il 16 ottobre al Forum internazionale dell'agricoltura di Cernobbio, ha mostrato che se l'agricoltura sembra resistere meglio di altri settori alla crisi, ciò va letto in termini relativi: in effetti, l'agricoltura peggiora, ma non tanto quanto gli altri settori economici e con un certo ritardo, a causa della maggiore rigidità dell'offerta e della domanda di beni agroalimentari.

Viceversa, in termini assoluti le performance del settore agricolo peggiorano a causa delle caratteristiche strutturali della filiera agricola e del potere di mercato degli intermediari commerciali, che determinano una trasmissione asimmetrica delle variazioni dei prezzi, sia a valle, sia a monte dell'azienda agricola.

In pratica, ciò provoca un peggioramento della ragione di scambio della fase di produzione agricola, un aumento dei margini distributivi e un'amplificazione della fluttuazione dei prezzi all'azienda. Insomma, un peggioramento notevole dei redditi agricoli. Inoltre, i risultati dell'indagine mostrano come la crisi sia un fenomeno altamente discriminatorio, che colpisce in maniera differenziata le diverse tipologie di impresa.

Ad esempio, prendendo quale indicatore di performance un indicatore molto grossolano come il fatturato risulta che:

- in un quadro in cui la maggior parte delle imprese agricole denuncia un peggioramento del proprio fatturato, c'è quasi un 10% di aziende che migliora, determinando così una polarizzazione dei risultati aziendali, continuando peraltro una tendenza già in atto dallo sgonfiamento della bolla dei prezzi (estate 2008);
- in generale soffrono maggiormente le aziende strutturate di dimensioni medie e medio-grandi (tra 10 e 50 ha), mentre vanno relativamente meglio le imprese familiari pluriattive, confermando che, come in altri settori, l'impresa familiare sembra essere maggiormente capace di assorbire gli shock, anche per la diversificazione del portafoglio delle sue attività;
- in particolare, la diversificazione delle attività aziendali, per esempio associando attività agrituristiche alla semplice produzione di beni, consente di resistere meglio alla crisi, con quasi 15 punti percentuali in più di aziende il cui fatturato è stabile e 10 punti percentuali in meno di aziende che hanno un fatturato in diminuzione;
- infine, resistono meglio alla crisi quelle aziende che riescono a differenziare le proprie produzioni: ad esempio la trasformazione aziendale dei prodotti garantisce un differenziale di 14 punti percentuali in meno di aziende che dichiarano un fatturato in diminuzione e un differenziale di oltre 9 punti percentuali in più per quelle che dichiarano un fatturato in aumento; un andamento simile si verifica nel confronto tra aziende che producono beni certificati (dop, igp, biologico, ecc.) e non.

In conclusione, la crisi si sta facendo sentire anche sul settore agricolo, anche se con un po' di ritardo. L'impatto è aggravato dal fatto che essa si inserisce in un quadro già difficile caratterizzato da prezzi calanti delle materie prime agricole e da problemi specifici di alcune filiere.

La crisi picchia dove fa più male, cioè sulle aziende strutturate di medie e grandi dimensioni che producono merci indifferenziate. Infine, la crisi mette in evidenza i mali antichi del settore, come la presenza di una struttura di mercato largamente imperfetta lungo tutta la filiera, in cui le imprese agricole rappresentano i vasi di coccio tra i vasi di ferro degli intermediari a valle e a monte. In tale quadro, è necessario agire per garantire che una quota più elevata di valore aggiunto possa essere mantenuta alla fase agricola, in modo che la crisi non penalizzi sempre i più deboli.